SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

30º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MARZO 1998

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3053) ***Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A.***

(3075) CASTELLI: ***Nuove norme in ordine alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari***

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 10
BALDINI *(Forza Italia)* 2
CASTELLI *(Lega Nord - per la Padania Indip.)* 6, 7, 8 e *passim*
CO' *(Rifond. Com. Progr.)* 4
ERROI *(PPI)* 8, 9
FALOMI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 7

DL 0663

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3053) ***Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A.***

(3075) ***CASTELLI – Nuove norme in ordine alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari***

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3053 e 3075.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta del 24 febbraio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BALDINI. Noi siamo sostanzialmente contrari a che il provvedimento venga discusso e approvato perchè oggettivamente riteniamo, dopo quel che ci hanno detto stamattina il Presidente e il direttore generale della Rai, che l'operazione non valga l'impegno della Rai stessa e l'enorme onere di carattere economico che è stato annunciato. Tra l'altro, siamo consapevoli che – come al solito – la previsione sarà inferiore all'onere complessivo che comporterà questa iniziativa, se verrà adottata dal Parlamento.

Avremmo preferito da parte del Governo l'emanazione di un decreto-legge di proroga della convenzione tra lo Stato e il Centro di produzione S.p.A. che svolge questo servizio, anche perchè riteniamo che alla fine dell'anno molto probabilmente sia il Senato che la Camera adotteranno un ordine del giorno per promuovere la proroga di questa convenzione. Si attiveranno gli ex Presidenti della Corte costituzionale, gli ex Presidenti della Repubblica; nascerà di nuovo un caso politico con un largo consenso sia all'interno che fuori del Parlamento e noi saremo nuovamente alle prese con un provvedimento di proroga.

Si tratta di un servizio che, secondo il riconoscimento unanime, è stato svolto in un modo egregio (lo dobbiamo riconoscere tutti al di là delle posizioni politiche e tra l'altro molti di noi non condividono le posizioni del Partito radicale) e sufficientemente obiettivo, con criteri che oggettivamente rispondono all'interesse pubblico di una informazione utile e importante, esigenza che tutti reclamiamo inutilmente per quanto riguarda, invece, l'informazione che ci offre la Rai.

Stamani il Presidente della Rai ha posto il problema relativo ad una possibile eccezione di costituzionalità facendo chiaramente intendere che l'azienda, proprio in base alla giurisprudenza, svolge servizio pubblico, quindi anche informazione politica, in termini monopolistici. È arrivato

alla sostanziale conclusione che questo servizio deve essere affidato solo e soltanto alla Rai e non potrebbe essere affidato ad altri soggetti, perchè sarebbe violato un principio di carattere costituzionale.

È chiaro che non possiamo assolutamente condividere questa impostazione anche perchè, se compiamo un'analisi di quanto è successo in passato, dobbiamo ammettere che l'informazione politica offerta dalla Rai ha avuto tutte le caratteristiche meno che quella di una informazione ispirata a criteri di servizio pubblico, cioè oggettiva ed equilibrata. Infatti, l'informazione offerta non ha tenuto assolutamente conto delle posizioni dei vari partiti, delle esigenze di carattere politico dei vari soggetti in campo, del pluralismo di carattere politico, sociale e culturale. Dobbiamo invece sottolineare che la Rai ha avuto più volte cadute di stile, anche durante la recente crisi, tanto che la Commissione di vigilanza (il senatore Falomi ne è testimone) è stata costretta a votare una risoluzione per impegnare la Rai ad adottare un comportamento diverso da quello manifestato fino ad oggi.

Riteniamo che il provvedimento in esame sia in realtà finalizzato ad altri obiettivi. Non tanto a garantire la presenza e la continuazione di un determinato servizio, cioè quello delle tribune parlamentari, quanto, per come si è svolta la trattativa e la vicenda nel rapporto tra Stato, Rai e Centro di produzione S.p.A, a sottrarre questo servizio a Radio radicale per affidarlo alla Rai utilizzando gli schemi e le esigenze politiche che conosciamo.

Come ho detto stamattina, non si capisce come la Rai possa affrontare un impegno di questo tipo, stimato in 27 miliardi, già impegnati, senza sapere se ci sarà uno sbocco positivo. Il fatto che ci sia già stato uno sforzo economico di questo tipo fa prevedere che ci saranno delle forzature nel corso dell'iter del provvedimento. Infatti, sono previsti dei criteri assolutamente non oggettivi, come una precedente attività di informazione di interesse generale, l'affidabilità tecnica della proposta, investimenti effettuati nel settore, cioè criteri assolutamente non oggettivi che lasciano grandissimo spazio alla soggettività della valutazione e quindi non garantiscono assolutamente che la gara verrà svolta nei termini obiettivi che dovrebbero contraddistinguerla.

Ripeto che i segnali in campo sono molto negativi. Non si capisce perchè un servizio che dovrebbe essere svolto in modo asettico, equilibrato, senza interferenze e commenti politici (si tratta solo di aprire un interruttore, di far ascoltare il dibattito e poi chiuderlo) venga interessato da tutto questo accanimento se non entrano in campo spiegazioni di carattere politico; ma allora a quel punto non si va più nella direzione che si afferma di voler perseguire bensì in una totalmente opposta.

Ecco perchè credo che sarebbe opportuno ritirare questo disegno di legge, procedere alla proroga della convenzione tra lo Stato e il Centro di produzione S.p.A., magari affidando alla Commissione di vigilanza sulla Rai il compito di verificare, anno per anno, se questo servizio verrà svolto in termini effettivamente oggettivi, di grande equilibrio e rispetto delle posizioni politiche, che vengono espresse da tutti i soggetti in

campo. Questa mi sembrerebbe la soluzione più ragionevole nonchè inevitabile, perchè in ogni caso a fine anno, alla scadenza di questo accordo, tutto il mondo parlamentare ed extraparlamentare si solleverà per chiedere al Governo spiegazioni e precisazioni, spingendolo magari a fare marcia indietro e a fare brutta figura.

Il senatore Lauria rifletta bene, insieme al Ministro, sull'opportunità di procedere in questa direzione. Non vorrei che si arrivasse al *rush* finale con una soluzione che comporterebbe la chiusura di una azienda come il Centro di produzione S.p.A., legata a Radio radicale, con un certo numero di dipendenti e un bilancio economico di circa 18 miliardi l'anno. Si tratta di un'azienda che ha avuto meriti indiscussi: di fronte alla sua chiusura si scatenerebbero movimenti per impedire una soluzione drammatica che creerebbe forti disagi per coloro che lavorano in questa radio.

Tutti questi sono aspetti e considerazioni di cui gradirei che la Commissione e anche il Governo si facessero carico, magari attraverso una pausa di riflessione. Infatti, se si pensa che Radio radicale poteva essere acquistata con una spesa dell'ordine di circa 25 miliardi compreso l'archivio, e quando poi dalla bocca del direttore generale si apprende che se ne spenderanno 27 solo per acquisire le frequenze, bisogna allora ripensare a tutta l'operazione. Se effettivamente c'è un interesse specifico ad acquisire questo servizio, riaprite la trattativa, acquisite l'azienda e le frequenze e questa diventerebbe una soluzione praticamente quasi indolore, comunque più accettabile, più credibile, che terrebbe conto di tutti gli aspetti che noi abbiamo voluto evidenziare nel corso di questo intervento.

Quindi, mi permetterei di dire al Governo di sospendere l'esame del provvedimento per una pausa di riflessione e per verificare se al termine di questa sia possibile adottare una via diversa rispetto a quella proposta.

CÒ. Signor Presidente, vorrei anzitutto ricordare – come elemento di chiarezza della discussione – che nel 1990, anno in cui fu emanata la cosiddetta legge Mammì (quindi il 6 agosto 1990), non esistevano nè Polo nè Ulivo. Lo dico perchè fare una discussione oggi facendo riferimento ad interessi politici rispetto alla licenza di Radio radicale, come ha sottolineato il senatore Baldini, davvero non ci consente di capire in quale quadro normativo ci stiamo muovendo. La legge del 1990 stabiliva che alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo potesse essere assegnata una rete radiofonica riservata esclusivamente ai lavori parlamentari. Ora, si può essere d'accordo e si può non essere d'accordo, però un punto è certo: si tratta di una legge dello Stato, che tuttora è in vigore e che esprime un principio costituzionale. Vorrei allora che si facesse chiarezza su due aspetti della questione. Il primo riguarda la pubblicità dei lavori parlamentari, la necessità che i lavori del Parlamento, per una esigenza insopprimibile di trasparenza e di democrazia, siano pubblici, quindi conoscibili da tutti, diciamo «non segretati»; è questione che anch'essa ha un fondamento nella Carta costituzionale e riguarda la trasparenza degli atti politici fondativi di una Repubblica democratica.

Questo tema, cioè quello della pubblicità degli atti parlamentari, va però ovviamente coniugato con la questione delle tecnologie di diffusione dei lavori parlamentari, che è appunto questione che attiene ai modi attraverso i quali noi diamo pubblicità ai lavori dei due rami del Parlamento. Il modo può essere la carta stampata, altro modo può essere la trasmissione radiofonica, altro la trasmissione televisiva, altro modo la diffusione via *Internet*, e così via. Il tema della pubblicità che la struttura parlamentare, ovvero il Parlamento formato da Senato e Camera dei deputati, affronta affinchè tutti i cittadini elettori vengano a conoscenza dei lavori parlamentari, è una questione che attiene alla trasparenza. Altra questione è che lo Stato decida che una concessionaria del servizio radiotelevisivo possa consentire la formazione di una rete che effettui una trasmissione esclusivamente dedicata ai lavori parlamentari. Questo era previsto come una possibilità, che non si è realizzata in concreto, e quindi, mediante un altro provvedimento legislativo che è il decreto-legge del 30 dicembre 1993, si è autorizzato il Ministero a stipulare una convenzione di durata triennale con un altro concessionario, che poi si è rivelato essere il Centro di produzione S.p.A.

Con decreto ministeriale si è approvata questa concessione, che è scaduta il 21 novembre 1997. Il punto qual è? Vogliamo considerare transitoria questa concessione, oppure essa deve diventare una situazione definitiva? Io ritengo che questa fosse una situazione transitoria, del tutto eccezionale rispetto al principio stabilito dalla legge del 1990 e che questa condizione quindi debba essere superata. E che questo fosse l'intendimento del Governo è talmente vero che nell'ottobre del 1997 è stato stipulato un contratto di servizio che prevedeva che la Rai, concessionaria del servizio pubblico, iniziasse la trasmissione dei lavori parlamentari.

Stabilire che il contratto di servizio viene sospeso diventa una questione pericolosa perchè, se io attraverso il contratto di servizio do esecuzione ad una legge dello Stato, questo contratto di servizio è impegnativo per l'azienda concessionaria del servizio pubblico la quale appunto ha iniziato a farlo. Ed allora dobbiamo sgombrare il campo da una prima obiezione: tutta la vicenda relativa alla trattativa davvero non la concepisco e vorrei che fosse radiata dalla discussione; infatti, dire che c'è stata una trattativa tra Governo, concessionaria e Centro di produzione S.p.A. è fuori dal mondo. Esiste un contratto di servizio che è stato stipulato tra lo Stato e la concessionaria e che nell'ottobre del 1997 ha iniziato ad avere esecuzione attraverso la predisposizione dei mezzi idonei da parte della concessionaria del servizio pubblico.

Noi dobbiamo cercare di ragionare una volta per tutte (e spero che lo faremo nell'ambito della discussione sul disegno di legge n. 1138) sul significato che il Parlamento vuole assegnare al servizio pubblico. Occorre cioè capire che cos'è il servizio pubblico: discutiamone tra di noi, stabiliamo quali sono i criteri per effettuare un servizio pubblico vero, cioè un servizio ai cittadini, stabiliamo i criteri d'imparzialità e la qualità di questo servizio pubblico. Infatti, un servizio pubblico è tale quando ha dentro di sè contenuti culturali al servizio del paese e dei cittadini.

Se c'è un processo degenerativo che riguarda la concessionaria pubblica è proprio quello di aver creato un meccanismo di emulazione della TV commerciale, il che significa la tomba della cultura e del servizio pubblico. Quando la televisione pubblica nei contenuti culturali che propina ai propri cittadini assume un atteggiamento di assimilazione e di omologazione nei confronti della TV commerciale, si creano nel modo migliore le condizioni di una simmetria tra pubblico e privato, di un appiattimento culturale che porta alla morte del servizio pubblico.

Credo che una delle trasmissioni che può qualificare il servizio pubblico stesso sia quella da dedicare esclusivamente ai lavori parlamentari. Non nascondiamoci di fronte alla favoletta ascoltata stamattina che la Rai potrebbe partecipare a questa gara così com'è, con le tre reti. Per noi una rete radiofonica autonoma deve essere esclusivamente riservata alla trasmissione dei lavori parlamentari che – come è noto – seguono un certo andamento.

Se questo è il quadro di riferimento normativo, sono sinceramente preoccupato per la gara. O togliamo la riserva della concessionaria pubblica oppure non possiamo stabilire il principio della gara.

Credo quindi che le ragioni delle mie perplessità rispetto al provvedimento siano diametralmente opposte a quelle oggi esplicitate dal senatore Baldini.

C'è un punto su cui il dibattito dovrebbe fare chiarezza. Possiamo anche dire in astratto che un qualunque privato può effettuare la trasmissione dei lavori parlamentari – anche se personalmente non sono d'accordo e sono assolutamente convinto che questo compito debba essere riservato alla concessionaria del servizio pubblico – dopo di che credo si tratti di discutere nel merito del provvedimento per ricondurre comunque il destino finale della vicenda verso la riproposizione del principio – per me assolutamente incontestabile – che solo la Rai deve avere una rete radiofonica riservata ai lavori parlamentari.

CASTELLI. Parto dalla riflessione che alle stesse parole si danno dei significati completamente diversi: per il senatore Co' servizio pubblico significa quanto di più obiettivo e virtuoso esista. Stavo pensando che l'Eiar ai tempi del fascismo era un servizio pubblico e quando Goebbels teorizzò il controllo dell'informazione come controllo della nazione si avvalse del servizio pubblico della radio tedesca.

Credo esista anzitutto un problema di libertà. Secondo me stamattina Pannella ha fatto un'affermazione interessante quando ha dichiarato che in Italia si è creata l'assoluta anomalia di un partito che rende un servizio obiettivo, apprezzato da tutti. È vero, credo si tratti di un caso assolutamente unico nel panorama italiano, in cui non soltanto i partiti che per definizione e anche per dovere devono essere parziali ma anche tutti gli organi e i servizi pubblici che per statuto dovrebbero rendere un servizio imparziale sono stati assolutamente di parte.

Un altro aspetto dell'intervento del senatore Co mi sorprende molto. Non è la prima volta che sento risuonare in queste Aule che, siccome lo

stabilisce la legge, non si può non rispettarla. Francamente un'affermazione del genere da parte del legislatore è un po' sorprendente.

FALOMI. Vale per tutti.

CASTELLI. Certamente, ma credo che nessuno mi abbia mai sentito dire che siccome c'è la legge, bisogna fare così; al massimo avrò detto che bisogna cambiarla.

Più che partire dal quadro normativo, partirei dal quadro di riferimento oggettivo. La constatazione – che non ho mai sentito negare da nessuno – è che Radio radicale è riuscita a rendere un servizio oggettivo; che sembra impossibile in Italia ma è il più semplice del mondo: accendere un interruttore, far ascoltare ai cittadini le cose intelligenti o le «sciocchezze» che ciascuno di noi dice quando parla in Parlamento. Sembra il compito più semplice del mondo, ma evidentemente in un paese dove il concetto di libertà deve ancora compiere molti passi in avanti, può costituire motivo di scandalo. È strano che molti cittadini ascoltino volentieri, attraverso Radio radicale, quanto diciamo; forse perchè – contrariamente alle trasmissioni di carattere politico – il servizio viene reso senza alcun tipo di filtro, senza che un conduttore ponga domande e chiuda il microfono se rispondi in modo che non gli piace o pensa non piaccia al suo padrone. L'ho detto questa mattina e lo ripeto oggi in modo che venga pubblicato sul resoconto stenografico.

Per motivi personali qualche giorno fa sono andato a leggere degli interventi effettuati da colleghi parlamentari nel 1912 (devo dire che parlavano in maniera molto più faconda): chi sa mai che fra qualche tempo qualcuno non legga quanto sto per dire. Di fatto siamo di fronte a un Parlamento che talvolta dà dei segnali secondo i quali vuole pubblicizzare i propri lavori nei modi tradizionali di qualche anno fa, quando esisteva soltanto il resoconto stenografico, e non vuole invece che i dibattiti vengano pubblicizzati diversamente. Prova ne è – e voglio che rimanga agli atti – che se uno chiede al Senato il nastro di videoregistrazione di una seduta pubblica, questo non viene dato. Quanto alla Camera viene da sempre concesso, al Senato non avviene: consegnano soltanto gli interventi del senatore richiedente. Questa è al momento la pubblicità dei nostri lavori; e poi il Segretario Generale ci scrive delle lettere chiedendo cosa si può fare per migliorare la pubblicità delle sedute: le censurano loro stessi!

La Rai – scusate se uso questi accenni – credo sia veramente la madre di tutte le mistificazioni. Voglio soltanto esplicitare due esempi concreti. Il primo (ho presentato anche un'interrogazione a questo proposito) è che riescono persino a censurare o comunque a manipolare trasmissioni che dovrebbero essere del tutto obiettive come «Oggi al Parlamento». L'ultimo misfatto è stato compiuto da un telegiornale (mi pare il TG2): laddove il nostro segretario politico ha detto «Risponderemo alla guerra con la guerra, una guerra gandiana», la frase è diventata «Risponderemo alla guerra con la guerra». Questo è come la Rai intende l'informazione al cittadino!

Oltre tutto Pannella questa mattina ha detto una cosa di estrema gravità e vorrei sapere dal Governo se risulta vera. Egli ha dichiarato che nel testo approvato dal Consiglio dei Ministri del disegno di legge oggi al nostro esame all'articolo 1, comma 1, la frase «Il concessionario non può essere organo di partito o di movimento politico» non c'era. Ora questo mi pare di una gravità inaudita e Pannella lo ha detto questa mattina. Qui arriviamo alla concezione non più di libertà, ma di liberismo. Si sta parlando di gara e i soggetti dovrebbero essere di pari dignità, però sta emergendo piano piano una verità, e lo ha detto anche il senatore Cò: si parla in sostanza di una rete esclusiva, perchè i nostri lavori portano via molto tempo ed è impensabile che la Rai possa trasmettere su Rai 1, Rai 2 o Rai 3. È altrettanto impensabile che ci sia un altro soggetto con un'unica rete, perchè altri soggetti a livello nazionale al di fuori di Radio radicale non ce ne sono (almeno io avanzo questa ipotesi; sento infatti che esiste Radio Dimensione Suono 1, 2 e 3, così come so che c'è TMC 1 e 2), il che significa che, se qualcuno provasse a partecipare a questa gara e la dovesse vincere, si troverebbe ad irradiare soltanto il servizio per cui ha vinto la gara.

ERROI. Può anche non partecipare!

CASTELLI. E qui arriviamo al punto, in quanto questo vuol dire che parteciperanno soltanto Radio radicale e la costituenda rete Rai. E bisogna anche considerare che tra l'altro la Rai non ha i ripetitori e sta spendendo i soldi dei contribuenti. Abbiamo avuto il caso del signor Vaccaro che l'anno scorso è stato in galera proprio per questo motivo. Sta di fatto che viene costituita una rete proprio per partecipare ad una gara e questi saranno gli unici competitori!

Credo allora che, se così è, perchè sicuramente queste cose non sfuggono a nessuno, neanche al Governo, si debba avere almeno il coraggio di dire che per un migliore controllo dell'informazione si vuole che essa venga fornita dalla Rai che garantisce l'informazione come la si consiglia; ma non si dica che si fa la gara e che si dà l'incarico alla Rai perchè è un servizio pubblico. Questo sarebbe più logico che dire che si fa una gara sapendo bene che, se rimane questo testo, parteciperà di nuovo un unico soggetto perchè nessun altro soggetto potrà poi mai coinvolgere il suo unico *network* per trasmettere quanto diciamo noi, per quanto possa essere interessante.

Quindi la situazione è questa. Noi abbiamo addirittura presentato un testo alternativo che non ha ricevuto grande favore presso il relatore, anche se ritengo che qualche valido elemento almeno ci fosse. Infatti, ammesso anche che dovessimo riuscire a trovare una rete «marziana» che magari in questo momento si sta costituendo sul territorio, da un lato avremmo dei soggetti privati che partecipano alla gara e dall'altro il soggetto pubblico, che dovrebbe comunque aggiungere una rete (e questa sarà una quinta rete!). Ricordo però che per un anno abbiamo discusso di *antitrust* e di divieto di posizione dominante o di posizione di autorità Ab-

biamo approvato una legge molto sofferta; ma tutti questi concetti adesso li abbiamo dimenticati poichè stiamo preparando una gara in cui figura un soggetto che sarà assoluto dominatore, anche perchè non ha obbligo di bilancio dato che poi comunque qualcuno paga; un soggetto le cui delibere sono fatte al di là di qualsiasi preoccupazione di bilancio perchè, se una determinata voce è in nero o in rosso, è del tutto ininfluente; possono permettersi di spendere 27 miliardi per acquisire i ripetitori necessari per coprire il territorio!

Pannella ha dichiarato – e vorrei sapere se dice il falso – che questi soldi sono invece molti di più. Allora vorrebbe dire che la Rai questa mattina ci ha detto delle bugie e questo sarebbe molto grave; sarebbe grave che ci fosse un organo appena insediato che viene qui a mentirci. Perchè, o ha mentito Pannella, o hanno mentito i vertici della Rai!

ERROI. E più facile!

CASTELLI. Credo andrebbe considerato questo problema perchè come senatore mi secca che vengano a raccontarmi delle storie, da un punto di vista personale e anche politico, e su una questione non di poco conto. Inviterei il Presidente a farsi interprete di queste considerazioni.

PRESIDENTE. Non ho poteri d'indagine giudiziaria. Sicuramente quando due persone dicono cose così diverse uno dei due mente, però la logica ci impone di fermarci a questo punto.

CASTELLI. Credo che lei potrebbe farsi interprete di queste considerazioni perchè, se è vero che la Rai ha speso più soldi, ce ne sarà traccia nella contabilità della Rai. Non credo che sia necessario ricorrere all'autorità giudiziaria per sapere queste cose! Sarebbe sufficiente la Commissione di vigilanza. Se le dichiarazioni di Pannella fossero veritiere, sarebbe un caso di estrema gravità. Credo che sarebbe grave perchè vorrebbe dire che l'ennesimo consiglio di amministrazione che, non noi, ma questo Parlamento, ha nominato è sempre della stessa pasta, cioè composto di persone che evidentemente agiscono in un certo modo.

Non credo poi di essere d'accordo con il senatore Baldini che debba essere ritirato il provvedimento perchè, da quanto ho capito, c'è necessità da parte dell'ente privato – che in questo momento sta trasmettendo, mi pare di aver capito, senza copertura finanziaria – che la situazione venga chiarita. Credo che questa vicenda debba essere chiusa nel tempo più breve possibile, ma sicuramente il testo così com'è è inaccettabile perchè, senza arrivare a dire, come ha fatto Pannella, che siamo in presenza di azioni criminose, comunque una certa ipocrisia certamente si sta creando, nel momento in cui si vuole fare credere che esistono delle gare e una situazione di mercato anche quando non c'è un mercato o la gara, ma soltanto un ente che vuole accaparrarsi un servizio che un altro ente, peraltro

nostro avversario politico, sta svolgendo egregiamente. Quindi ci batteremo affinchè il testo venga sostanzialmente cambiato.

PRESIDENTE. A questo punto dobbiamo concludere i nostri lavori, anche perchè stanno per avere inizio i lavori dell'Aula. Potremo riprendere la discussione nella seduta di domani, alle ore 15.

Poichè non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione congiunta alla seduta pomeridiana di domani.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO